

Anfield, Bernabéu, San Siro

Come si restaura un mito

Costruire un nuovo stadio o (meglio) ristrutturare quello esistente: il modello di Liverpool, le sfide di Madrid e Barcellona, i problemi di Milano e Roma

dal nostro inviato a Liverpool PAOLO TOMASELLI

Lavori sono in corso, ma il tempo è aperto. I fedeli del sabato, i turisti durante la settimana, gli abitanti di una città attaccata visceralmente al football, seguono l'evoluzione del cantiere. «*You'll never work alone*» (non lavorerai mai solo), basta cambiare una vocale e una consonante al celebre motto dei tifosi del Liverpool («*You'll never walk alone*», non camminerai mai solo) che campeggia su uno dei cancelli dello stadio di Anfield Road: gli operai lavorano a pieno regime, si fermano solo alla domenica e nei pomeriggi di Europa League. Entro il 2016 il Liverpool Football Club avrà il suo nuovo Main Stand, la tribuna principale, che cresce di altri 9 mila posti (adesso sono 12 mila) e costerà — secondo una stima non confermata dal progettista — circa 60 milioni di sterline, al cambio svantaggioso di oggi praticamente cento milioni di euro. Tutto questo per passare da 45 mila a 54 mila spettatori: ne vale la pena?

Sì, perché — parafrasando la nota pubblicità — toglietemi tutto ma non il mio Anfield: il mito infatti non ha prezzo e nel complesso panorama dei grandi stadi d'Europa, il tempio del Liverpool (che perderà con la ristrutturazione le storiche colonne della tribuna) è un modello di riferimento anche per altre cattedrali del calcio che hanno bisogno di una rinfrescata o di più spazio per i clienti vip: qualsiasi cosa per tenere il passo degli stadi di nuova generazione.

Da San Siro al Santiago Bernabéu, passando per il Camp Nou, ci sono progetti ancora in embrione, altri che si sono presi già qual-

che bocciatura e altri molto ambiziosi (troppo?). Ma tutti guardano con una certa invidia al Merseyside. Dove la dialettica, anche quella fondamentale tra il tessuto urbano e la realtà sportiva, è vivace, a tratti dura. Ma alla fine le idee stanno diventando realtà.

Nel progetto di Anfield, concepito dallo studio Kss di Londra che con le stesse modalità sta ampliando Craven Cottage del Fulham, il primo elemento che colpisce è la volontà (e la possibilità) di pensare a un piano di sviluppo «lungo venticinque anni»: perché il tempo è mio e me lo gestisco io e se tra cinque anni ho bisogno di altri diecimila posti da ricavare nella tribuna di fronte a quella principale, il master plan resta aperto. Questo è possibile perché lo stadio è grande, ma ha ancora margini di crescita. E naturalmente, è banale dirlo in Inghilterra ma in Italia fa una bella differenza, è un impianto di proprietà, per cui il work in progress è ormai un classico.

Ma Anfield è un caso unico, anche per il contesto urbano attorno allo stadio, una delle zone più degradate della città. Alcune case, disabitate, sono già state demolite proprio per fare spazio alla nuova tribuna. E tutta l'area, con la creazione di una nuova piazza e di un nuovo quartiere residenziale, viene profondamente riqualificata. Questo è il frutto di un confronto lungo una quindicina di anni, in cui sono state valutate altre ipotesi, come la costruzione di uno stadio nuovo nei pressi dell'adiacente Stanley Park o di un altro più lontano. Ma la scritta che campeggia ovunque nello stadio del Liverpool Football club dice tutto: «*This is An-*

field». E da qui non si scappa.

«L'importanza storica dello stadio — spiega David Keirle, chairman di Kss —, con la mitica curva della Kop, il memoriale per le 96 vittime di Sheffield, il cancello con la scritta «You'll never walk alone», hanno avuto un ruolo chiave nella decisione di non costruire una nuova struttura, ma intervenire su quella esistente».

Nessuno come gli inglesi sa coniugare la tradizione con gli affari, la passione con le sterline. Una parte dei 9 mila posti che si aggiungono ad Anfield saranno extralusso: ci sarà spazio anche per le cucine dei ristoranti che accoglieranno i clienti (più che i tifosi) e gli sponsor. La lista d'attesa per ottenere le sistemazioni migliori è già praticamente al completo. E questa destinazione d'uso extralusso giustifica anche i costi molto alti: «Non camminerai mai solo» quindi e sarai coccolato come in hotel. Sotto lo stesso tetto vanno a convivere la storica anima della *working class* dei tifosi Reds (al punto che la tribuna esternamente si presenterà con i mattoni tipici di Liverpool) e quella più algida, ma altrettanto necessaria di chi vuole investire sullo spettacolo del calcio inglese.

Il maquillage più o meno pesante della struttura esistente. La riqualificazione dell'area circostante. L'aumento del comfort e dei ricavi.

I problemi che a Liverpool sembrano risolti in altre capitali del calcio europeo non lo sono. Lo sa bene il californiano Dan Meis, un archistar degli stadi americani a cui è affidato il nuovo impianto della Roma: «Il fattore chiave nel rinnovamento di un impianto mitico è quello di generare guadagni significativi — spiega a "la Lettura" —. Un nuovo impianto deve avere suite di lusso, aree dedicate agli sponsor, ristoranti. Ma si valuta caso per caso. Se è difficile lasciare uno stadio con decine di anni di storia e di memorie dei tifosi, a volte le strutture esistenti sono così compromesse che i costi di un intervento sarebbero uguali o addirittura maggiori rispetto alla costruzione di un nuovo stadio. A Roma l'Olimpico ha una grande storia ma a causa della pista d'atletica andrebbe rifatto l'intero catino per renderlo ottimale per il calcio. In molti casi in Europa gli impianti storici sono anche cittadini e bloccati dal tessuto urbano. E questo rende difficoltoso ammodernarli o ingrandirli».

A Milano, la retromarcia del Milan sullo stadio al Portello è destinata a rallentare il progetto avanzato dall'Inter di togliere il terzo anello di San Siro, che potrebbe essere adibito ad area commerciale: una situazione complicata. «Vero — dice Meis —. Non solo per la condivisione dei due club, che crea disaccordi sulle questioni chiave. Ma anche per il fatto che la struttura è concepita più per un pretenzioso esercizio di stile architettonico che per il godimento della partita. Ma dal momento che una nuova costruzione in Italia rappresenta già di per sé una sfida, prima di abbandonare San Siro studierei le potenzialità di un sensibile rinnovamento, sostenibile dal punto di vista economico».

A Madrid ci ha pensato a febbraio il tribunale a bocciare il progetto del Real, caratterizzato dalla megalomania del primo club al mondo per fatturato (550 milioni di euro). Il pacchetto presentato per rendere lo stadio dei Galacticos una specie di astronave (da 400 milioni di euro) comprende anche hotel e negozi per 12.500 metri quadrati. E avrebbe un forte impatto sull'area urbana dove sorge l'impianto. Tutto questo violerebbe la legge regionale sullo sfruttamento del suo-
lo. Il Madrid ha fatto ricorso: se lo vincerà, nell'estate 2016 partiranno i lavori. E il tempo più prestigioso d'Europa cambierà volto.

Come il Camp Nou, per il quale è stata resa nota la lista, come agli Oscar, degli otto studi che si giocheranno l'appalto milionario in vista dell'inizio dei lavori nel 2017, che porteranno la capienza a 110 mila posti attraverso un *restyling* profondo. Di farsi una casa nuova, anche in questo caso, non se ne parla: «A volte la carta bianca rappresenta uno svantaggio — fa notare Dan Meis —. Troppo spesso gli architetti sono tentati da forme spettacolari che hanno poco a che vedere con la città o con il club. Io amo la sfida di catturare la storia di un luogo, di conservarla. Mi piace integrare tutto l'ambiente circostante, fatto di parcheggi, luci, vie d'accesso... Mi ispiro al Palio di Siena. È una grande piazza pubblica che due volte all'anno diventa uno stadio. Sarebbe una gran cosa se ogni impianto trasmettesse questo, come se fosse il vero cuore della città».

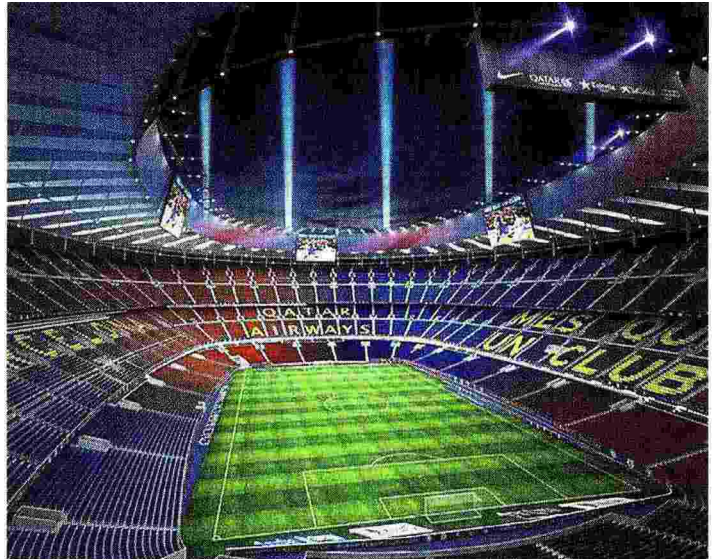
© RIPRODUZIONE RISERVATA

.....
L'archistar/1
Dan Meis prepara
il nuovo stadio
di Roma: la chiave
è generare
guadagni



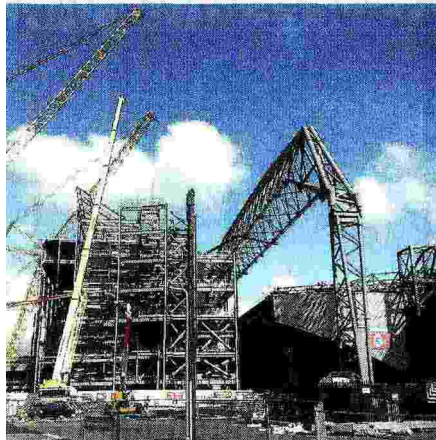
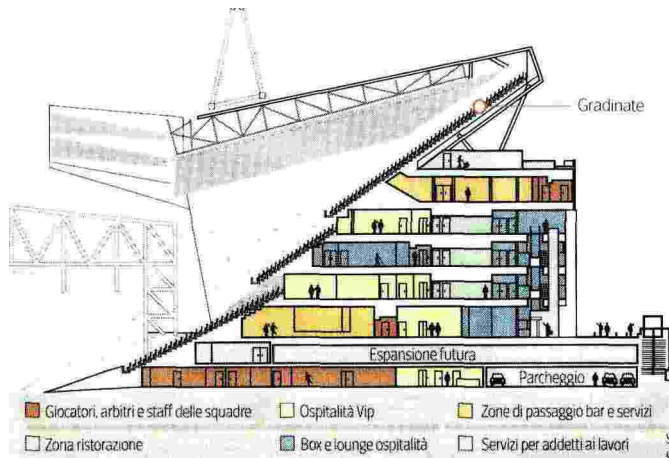
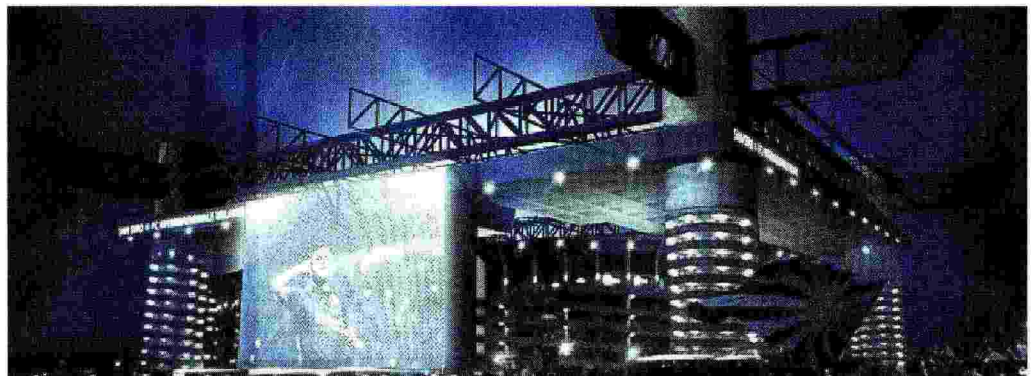
.....
L'archistar/2
E commenta il
caso del Meazza: la
presenza
di due club crea
disaccordi

Architettura



L'area urbana
Il progetto inglese prevede una tribuna, ma anche una piazza e un quartiere

L'astronave
Un impianto da 400 milioni di euro in Spagna comprende hotel e negozi



In questa pagina: i progetti e il cantiere del rifacimento della tribuna dello stadio di Liverpool. Nella pagina accanto, dall'alto a sinistra in senso orario: i rendering dei nuovi interventi studiati per il «Santiago Bernabéu» di Madrid, per il «Camp Nou» di Barcellona e per il «Giuseppe Meazza» di Milano. A destra: due rendering per il recupero del «Filadelfia» di Torino